

I NUOVI EQUILIBRI

Nonostante il voto  
l'estremismo di destra  
è ancora un pericolo

JUAN LUIS CEBRIÁN — P. 9

# Italia, Francia, Ungheria e Polonia: il sentiero sovranista in Europa

Anche se gli estremisti hanno avuto meno voti del previsto la loro presa sulla società resta forte

JUAN LUIS CEBRIÁN

Cinque anni fa, Valéry Giscard d'Estaing ha pubblicato un libro, «Europa: The Last Chance for Europe», (L'ultima occasione per l'Europa). Essendo stato uno dei promotori più qualificati del progetto, avvertiva del rischio creato dalla spinta delle identità nazionali, che minaccia di snaturare l'Unione. Sottolineava l'esistenza di due diversi modelli di Europa: quello guidato dal Regno Unito che non era e non è altro che una zona di libero scambio con libertà di circolazione e di scambi di capitali, e quello dei fondatori Schumann e Monnet, che immaginavano la costruzione di un gruppo economico assolutamente integrato, in grado di competere con lo strapotere degli Stati Uniti e della Cina.

All'epoca della pubblicazione dell'opera molti degli attuali problemi del continente avevano già cominciato a manifestarsi, anche se non erano ancora esplosi. Il libro era uscito in concomitanza con lo svolgimento del referendum sull'indipendenza della Scozia e Cameron non aveva ancora convocato quello che avrebbe dato origine alla Brexit.

Vale la pena rivedere i commenti dell'ex presidente francese, poi ampliati dall'ex cancelliere Helmut Schmidt, alla

luce di quanto accaduto nelle recenti elezioni per il Parlamento europeo. Sottolineavano come le sfide che si presentano all'Unione vengano da lontano. Hanno molto a che fare con l'insoddisfazione sociale dei cittadini per le risposte inadeguate delle istituzioni alle loro richieste; la paura della globalizzazione e della demagogia di cui soffrono praticamente tutti i paesi membri stanno aprendo la strada alla democrazia dell'indignazione.

Poiché i sondaggi davano previsioni nefaste sulla crescita dell'estrema destra nel continente, crescita che invece è stata alquanto limitata, assistiamo all'espressione di un volenteroso ottimismo da parte dei media e dei leader europeisti.

Credo, tuttavia, convenga moderare l'entusiasmo. Il fatto che il neofascismo non abbia visto confermate le sue aspettative non significa che sia stato sconfitto. Un quarto dei seggi in parlamento sarà occupato da deputati di estrema destra, per lo più xenofobi, nazionalisti e in parte neofascisti; e anche più di un terzo potrà essere assegnato alla destra reazionaria, a seconda di come vengono effettuate le somme e le sottrazioni dei diversi gruppi parlamentari.

Particolarmente preoccupante è quello che è successo in due paesi centrali, fondatori del trattato di Roma, come la Francia e l'Italia; in altri di non secondaria importanza, antichi sudditi dell'impero sovietico (Polonia e Ungheria), trionfano i partiti al potere che si sono distinti per la loro deriva antidemocratica e la

mancanza di rispetto per la separazione dei poteri; per non parlare dell'incontestabile trionfo nel Regno Unito di Nigel Farage, già descritto dalla stampa internazionale come l'uomo più pericoloso della Gran Bretagna.

È improbabile che sia coronata da successo l'annunciata intenzione di Salvini di unire in un movimento europeo di estrema destra le varie formazioni che hanno vinto nei rispettivi collegi elettorali. Tra l'altro perché molte, a cominciare proprio dalla Lega, affondano le loro radici in un nazionalismo radicale e questo le porta differenziarsi in modo sostanziale le une dalle altre. Ma non si dovrebbero sottovalutare i legami ideologici che le uniscono, che vanno dal rifiuto frontale dell'immigrazione a un notevole disprezzo per i problemi derivanti dai cambiamenti climatici, insieme a una certa resistenza passiva contro l'euro, convinti come sono delle difficoltà che ne implicherebbe l'abbandono da parte di coloro che lo hanno adottato.

Una delle caratteristiche più evidenti delle recenti elezioni è il ritorno al voto - in una chiave nazionale che soddisfa anche i bisogni dell'Europa. Non esiste ancora, però, un popolo europeo in quanto



tale, una cittadinanza riconoscibile in grado di realizzare quel progetto unitario che è politico oltre che economico, e che richiede massicce dosi di solidarietà tra gli Stati.

Gli stereotipi dei Paesi del Nord sviluppato sui loro cittadini che risparmiano mentre il loro denaro viene sperperato dalle indolenti popolazioni del Sud, non hanno smesso di far breccia nell'opinione pubblica fin dalla crisi del 2008 e dal salvataggio delle finanze greche. Oggi l'arroganza di chi la pensa così si rivolge contro gli immigrati, necessari d'altra parte per poter finanziare lo stato sociale in un'Europa che invecchia ed è abituata a beneficiare di una spesa sociale che per i governi è sempre più difficile da mantenere.

Il rivolgersi a potenziali salvatori della patria, si chiamino Salvini, Le Pen o Orban, perché forniscano soluzioni semplici a problemi complessi non è peraltro una caratteristica esclusiva del panorama europeo. Trump negli Stati Uniti, Putin in Russia, Xi Jinping in Cina, Modi in India, Erdogan in Turchia, sono altrettanti esempi del nazionalismo dilagante e del culto dell'autoritarismo politico come formula da sfruttare per mobilitare nelle elezioni il voto di pancia.

È urgente che l'Europa democratica, che è ancora una potenza economica, ma manca di qualsiasi capacità di guida nella battaglia tecnologica o nella difesa comune, si organizzi in consonanza con i valori che l'hanno illuminata e che rischiano di sparire. I difensori della regola della maggioranza con il rispetto assoluto del pluralismo e dei diritti delle minoranze, oggi sono segregati, annullati e ripudiati da un settarismo nazionalista che porta allo scontro.

**traduzione di Carla Reschia —**